



Donne in equilibrio tra volo & precipizio

Donne sull'orlo di una crisi di nervi. Donne in bilico tra presente e passato. Che echeggia nella loro vita con le sue ossessioni. Sembra questo il *leitmotiv* degli spettacoli di Laura Sicignano di Teatro Cargo (Genova), che si è laureata all'Università Cattolica di Milano nel 1991 con il professore Sisto Della Palma. *Pièce* come *Scintille*, *La Diva*, o *Questa immensa notte*. Regie accomunate da uno sguardo sofferto sulla condizione della donna. Un approccio umano più che politico, psicologico più che sociologico. Senza neppure ideologismi al vetriolo. È l'arte, contatto esistenziale tra i personaggi rappresentati, le loro storie vere ed estreme, e lo spettatore che spazia a piacimento tra riflessione e indignazione.

Scintille

In *Scintille* (testo e regia di Laura Sicignano, ricerca storica di Silvia Suriano), appena proposto al Teatro Due di Roma, una straordinaria Laura Curino rievoca la tragedia newyorchese della fabbrica di camicette Triangle Waistshirt Company. Qui, il 25 marzo 1911 scoppiò il famigerato incendio che causò la morte di 146 operai. Erano quasi tutte ragazze immigrate, giovanissime. Una scintilla avviò la sciagura. In un attimo presero fuoco le camicette appese sopra le teste delle lavoratrici, gli avanzi di tessuto ammassati in enormi cumuli negli stanzoni, i rocchetti di filo. Laura Curino rievoca quella giornata dal punto di vista di tre protagoniste, una madre e due figlie,

Laura Curino in *Scintille*

emigrate dall'Italia in cerca di fortuna. Il mito dell'America, la parabola dell'emigrante, la quotidiana fatica di andare avanti. Intimità familiare, dolore, spiragli di ribellione. Un racconto commosso e carico di sogni, malinconie e paure. La narrazione persuasiva e incantata si cala in una miniera di curiosità remote e notizie insolite. Una pagina che fa luce su un episodio in parte equivocado, posto da storici pedestri alla radice dell'8 marzo. Racconto vivido, a tratti dialogo per una sola voce, tra fatica e speranza, capitalismo e morte. La regia, sobria, esorcizza ogni deriva demagogica.

La Diva

«Il ricordo della felicità non è più felicità. Il ricordo del dolore è sempre dolore». Questo aforisma di Einstein rende bene la poetica di due *pièce* solo in apparenza senza speranza. *La Diva*, tratto dal romanzo omoni-

mo di William Somerset Maugham, con Elisabetta Pozzi, in scena al Teatro Sala Fontana di Milano, è una figura da cinema in bianco e nero. Mediamente bella e intelligente, naviga a vista nell'oceano della banalità sociale. Né Marilyn né Callas, qui è una via di mezzo tra Eleonora Duse e Paola Borboni. L'ambientazione scelta da Laura Sicignano è un interno di camerino imbalsamato. Un grammofono e un attaccapanni esasperano atmosfere *d'antan*. Un telefono squilla accanto alla teiera. La scena (di Laura Benzi con Francesca Mazzarello) è un trionfo di fiori che fanno da cornice a uno specchio. Ne percepiamo l'odore stantio, come quello del borotalco o dell'acqua di colonia. Mimetizzata su una vecchia ottomana, confusa nella tappezzeria, la 46enne Julia Lambert, attrice di successo al giro di boa, tergiversa con la cameriera prima di uscire sul palco. Defilata in una specie di limbo, Julia è proiettata verso i ricordi di un passato incartapecorito: amori, successi, tradimenti, rimpianti, invidie.

Il camerino è uno spazio mentale. Gli spettatori sono dei *voyeur* nell'attesa che qualcosa accada. C'è un'atmosfera polverosa. La narrazione è un susseguirsi d'immagini, ingiallite come le foto disseminate sul pavimento. Impazzano i personaggi interpretati dalla protagonista. Mille ruoli e gesti: smorfie, lacrime e sorrisi. Siamo in bilico tra verità e finzione, in un incessante gioco di specchi. Julia non esiste: è solo gli innumerevoli personaggi che ha interpretato. È una figura vincente, nonostante le disavventure, per la sua inconsapevolezza, che la aiuta a mascherare ogni traccia d'autentica personalità.

Brava Elisabetta Pozzi a dare spessore a questo personaggio dall'identità frammentata. Alterna solitudine e deliquio, furore e tristezza. Dà voce a un testo logorroico, schizofrenico, che cristallizza i luoghi comuni sui luccichii ambigui del mondo dello spettacolo, su personaggi afflitti da narcisismo e apatia. Sara Cianfriglia, la cameriera, fa da *sparring partner* in una dialettica di ruoli che rende la correlazione tra vita e spettacolo, realtà e finzione. Muta e servizievole, sembra a tratti il vero *deus ex machina* della vicenda. Le luci di Tiziano Scali, le note di Matteo Spanò e Giacomo Gianetta, i costumi di Maria Grazia Bisio, fissano ruoli e ricordi, rafforzano l'atmosfera surreale. Incomunicabilità e solitudine s'intrecciano sullo sfondo di un tipico umorismo cinico, dove finzione e realtà si compenetrano in modo istintivo.

Questa immensa notte

Questa immensa notte, dramaturgia dell'inglese Chloë Moss, regia di Laura Sicignano, visto al Filodrammatici di Milano, è la vicenda di due compagne di carcere che si ritrovano fuori, nel *ménage* quotidiano. Solo che il ritorno alla libertà è più prosaico di quello immaginato dietro le sbarre. E può capitare nel frattempo di perdere un figlio, un uomo, un lavoro.



Elisabetta Pozzi è la Diva

Questa immensa notte è una storia di donne e naufragi, speranze e abbandoni. Di brocche sbilenche e stomaci che ululano. Due fallimenti non si sottraggono, si sommano. E il precipizio è da paura. Scontata la detenzione, Loredana (Orietta Notari) esce alla ricerca di Mary (Raffaella Tagliabue). Ma una volta fuori, non si può avere lo stesso rapporto con qualcuno con cui si stava rinchiusi venti ore al giorno. Vite che provano a sfrattare l'angoscia. Come il monolocale di Mary, bottiglie vuote e lattine strizzate sulla *moquette*, poltrona, materasso, sedia d'ospedale. Puzza di sigarette, vomito, sogni accartocciati. Eppure la speranza resiste. La scena (di Laura Benzi) è un interno domestico degno di un quadro di Hopper: colori sbiaditi, spazio deserto, metafisico. C'è un senso d'inquietudine. Le pareti, grate trasparenti, creano geometrie sfiorate da luci basse, fredde, volutamente artificiali. Lori e Mary non colmano il vuoto dell'anima. Le urla non rompono il silenzio. Gli sguardi e gli atteggiamenti a volte escono dallo spazio scenico, si rivolgono a qualcosa che lo spettatore non vede. Dipingono il silenzio. Le due donne si apparten-

gono, prigioniere nella libertà, incastonate in un quadro, prive di movimento indipendente. C'è tensione nelle attrici, chiamate a spogliarsi del teatro, a entrare nella dimensione spersonalizzante del carcere. Che cancella ogni traccia di femminilità. Ma se l'inizio è stentato, lentamente la regia scandisce il ritmo e la *pièce* comincia a decollare. Attimo su attimo, fioccano le emozioni. Fino a quel ballo forsennato, struggente, tra risa, lacrime e alcol. Mentre il rimmel cola dalle pupille di Mary, sotto la pioggia di note di *E dimmi che non vuoi morire* di Patty Pravo, *leitmotiv* ossessivo e liberatorio. Mary e Loredana: resti di una vita senza centro. Sopraffatte. Incapaci di rapportarsi agli altri. Con gli atteggiamenti del corpo e i tratti facciali che indicano l'attitudine al sacrificio. Esistenze scialbe, senza identità né autorevolezza. Con l'angoscia dei reati che le hanno inchiodate a una vita senza nerbo. Custodiscono come vestali quel barlume di fuoco vitale, di spirito progettuale. Sono figure cariche di significato simbolico, assorto nei pensieri, solitarie, in attesa, inaccessibili. Commoventi, non necessariamente perdenti.

Vincenzo Sardelli



Questa immensa notte che strega il Filodrammatici

Pubblicato il 12 febbraio 2015 da Redazione in Recensioni // Nessun commento



Mi piace Tweet

Una notte di sogni e incubi, una notte di speranze e paure, una notte di solitudine e incontro: "Questa immensa notte", regia di Laura Sicignano, prodotto dal Teatro Cargo, è in scena presso il Teatro Filodrammatici dal 3 all' 8 febbraio.

Durante questa immensa notte, si incrociano le vite di due donne, la trentenne Mary e la cinquantenne Loredana: ex detenute, ex compagne di cella. È Loredana dopo essere stata rilasciata ad andare in cerca di Mary e la ritrova in un "loft", o meglio un monolocale minuscolo, anonimo e spoglio. Simile a una cella di prigionia. E altrettanto simili saranno le relazioni che si instaureranno tra le due donne, incastrate in quel tempo immobile tipico del carcere, libere eppure ancora prigioniere. Il loro rapporto si complica di tante sfumature per cui saranno grandi amiche nonostante il fatto che "con un amico non ci passi 24 ore su 24 parlando di cose immaginarie che non centrano un cazzo con la propria vita", madre e figlia, complici ma anche nemiche, soffocate dall'egoismo e dalle bugie a cui si aggrappano per proteggersi dal dolore e dalla disperazione. Sebbene abbiano scontato la pena, il mondo le respinge come fossero marchiate a vita ma in fin dei conti sono loro stesse le prime che fuggono da una società dove non riuscirebbero a sopravvivere, fragili e spaventate, disilluse e turbate. A niente vale rifugiarsi nel fumo, nell'alcol, nei farmaci e nelle imprecazioni per dimenticarsi l'angoscia sempre in agguato, pronta ad attanagliare il cuore alla vista di "una vecchietta con mani incartapecorite come zampe di passeri che mangia un hamburger da sola al MacDonald". Tuttavia, incredibilmente, una maglia nella rete può esistere e le due donne, insieme, cercano di guadagnarsi un angolo di paradiso nel loro inferno quotidiano, stringendosi in abbracci simili a una lotta e cantando a squarciagola finalmente, in quel momento sì, libere.

L'autrice inglese Chloë Moss (classe 1976, vincitrice con questo testo nel 2009 del Susan Smith Blackburn Prize) usa parole e immagini molto crude e dirette, descrivendo in modo impietoso ma esatto la realtà conosciuta durante alcune visite alle carceri londinesi. Anche la regista Laura Sicignano e le due attrici, Raffaella Tagliabue e Orietta Notari, hanno deciso di esplorare l'ambiente carcerario incontrando le detenute del carcere di Pontedecimo e questo si percepisce nello spettacolo, che ne trae spessore e umanità. Grazie alla sensibilità della regista e alla magistrale interpretazione delle due attrici, vere e intense, il pubblico è coinvolto e trascinato nella storia di Mary e Loredana, gioendo e patendo con loro.

In uno spettacolo tutto al femminile, vincitore del premio Sonia Bonacina, sono le donne ad

Segui Milano Teatri



Milano Teatri

Mi piace

Milano Teatri piace a 1.892 persone.



Plug-in sociale di Facebook

Articoli recenti



Buonanotte brivido

febbraio 16th, 2015

[...]



Mercurio

febbraio 13th, 2015

[...]



Anna Mazzamauro nuda, cruda e splendida

febbraio 13th, 2015

[...]



Cercando segnali d'amore nell'universo

febbraio 12th, 2015

[...]

uscirne con la testa alta, in primis Mary e Loredana, che cantando la canzone preferita di Loredana tratta dall'album di Patty Pravo, ci fanno commuovere terribilmente: "La cambio io la vita che / che mi ha deluso più di te / portami al mare, fammi sognare / e dimmi che non vuoi morire..."

Mi piace

9

Tweet

1

G+1

0

recensioni Teatro Filodrammatici

Related Articles



Scrivi un commento

L'indirizzo email non sarà pubblicato.

Nome*

E-Mail*

Website

Commento

Commento all'articolo

Meta

Accedi
RSS degli Articoli
RSS dei commenti
WordPress.org

Archivi

febbraio 2015
gennaio 2015
dicembre 2014
novembre 2014
ottobre 2014
settembre 2014
agosto 2014
luglio 2014
giugno 2014
maggio 2014
aprile 2014
febbraio 2014
gennaio 2014

Tag

alessandra faiella
bruno fornasari Cabaret
capodanno carcano
cartelloni
corrado d'elia festival
filodrammatici franco parenti
interviste Musical
nicoletta mandelli notizie
out off paolo scheriani
piccolo teatro
piccolo teatro grassi pimoff
rassegne Recensione
recensioni
shakespeare

Corriere dello Spettacolo

Il Quotidiano di Cultura fondato e diretto da Stefano Duranti Poccetti

Articoli Redazione Manifesto Contatti La nostra storia di blog e di testata

Cerca

05 febbraio, 2015

Viaggio Attraverso
l'Impossibile - Sogni
di Cinema



La Rubrica di
Francesco Vignaroli

Il Tamburo di
Katrin



Rassegna Stampa del
Web

ValdichianaOggi



Archivio Giornale

Archivio Giornale ↕

Testata registrata al
Tribunale di Arezzo
n. 9/12 RS

© Corriere dello
Spettacolo

QUESTA IMMENSA NOTTE di Chloë Moss. Traduzione di Laura Sicignano e Eliana Amadio. Regia di Laura Sicignano. Di Daria D.

Teatro Filodrammatici, Milano. Dal 3 all'8 febbraio 2015



Una storia ruvida, dura, reale, dove la notte prevale sul giorno, il buio sulla luce, scritta da Chloe Moss, giovane drammaturga di Liverpool che ha vinto, con questo testo, rappresentato a Londra nel 2008, il Susan Smith Balckburn Playwriting Prize e che ha come protagoniste Loredana e Mary, interpretate dalle ottime Orietta Notari e Raffaella Tagliabue e dirette da Laura

Sicignano,

Le due donne si ritrovano fuori dal carcere, dopo che lì hanno diviso la stessa cella, diventando, per amore o per forza, amiche, o più profondamente, incarnando la figura della madre e della figlia.

Una notte, Loredana, appena uscita dal carcere, non sapendo dove andare, bussa alla porta dell'angusto monolocale di Mary, probabilmente poco più grande della cella dove erano confinate. Arriva con una sacca da palestra, vestita in una tuta informe, la stessa che indossava anche dentro, fa uso di antidepressivi, non ha nulla di femminile, ormai cinquantenne, se non l'istinto materno che il carcere non è riuscito a sopprimere. Fuori ha lasciato un figlio, Danny, di cui conserva solo una lettera scritta quando era piccolo, e ora, tutto quello che desidera, è rivederlo.

Mary, più giovane, è femminile ma ordinaria, sciatta, bugiarda, fa credere all'amica che lavora come cameriera in un bar, invece il turno di cui parla lo fa sulle strade, a battere e a farsi battere. E anche a Loredana farà credere che potrebbe avere la possibilità di lavorare insieme a lei. Bugie necessarie, inevitabili, per mascherare la mancanza di aspettative e di futuro, con lo scopo di fare contenta l'amica, che, da una parte, vorrebbe rimanere con lei, dall'altra, teme



Numero 5
662,00



Notizie da
Festival!



Siamo su i



E anche su



@StefanoL

Leggeteci
vostra em

Email ad

Galleria T



Maria Cuo
Comuni



Agenzia St
la Cultura

Roma in u



che il suo spazio vitale, già stretto, rischi di restringersi ancora di più. Entrambe si illudono, in questo modo, di avere ancora delle *chance*, delle speranze, ma quando una notte Mary torna a casa insanguinata e Loredana confessa che suo figlio vuole interrompere ogni contatto con lei, il castello di carte crolla, la vita appare per quello che è e loro per quello che sono: due ex detenute, fragili, sole, disperate. Forzate a vivere una vita che non riconoscono, che non sanno affrontare, si mascherano dietro risate artefatte, sbronze, vestiti a buon mercato, trucchi pesanti, dividendo uno spazio limitato, disordinato, impersonale.

Lo squallore si vede e si sente, la disperazione e la paura hanno il sapore del vomito, del gin e del vuoto assoluto. Non si avverte mai l'idea di libertà, forse nemmeno mai la parola viene pronunciata e quella frase "è orribile fuori" è il sintomo della paura che le attanaglia e del filo che ancora, e forse per sempre, le lega al carcere.

Così la regia evita il giorno e si concentra sulla notte, lunga, immensa, fredda, o sulla pioggia che scivola sul vetro della finestra e su cui Mary concentra i ricordi di bambina e che costringe Loredana, senza ombrello, a rinunciare a vagare per la città e a tornare indietro. E proprio in quel momento, la pioggia smetterà di cadere, lasciando il posto a qualche raggio di sole.

La Notari, nel ruolo di Loredana, è impacciata, ingoffita, ha perso la stima di se stessa, il suo esser donna, eppure tutto quello che chiede è di poter voler bene a qualcuno. Dall'altra parte la Tagliabue, Mary, è cinica, insofferente, nervosa, ma quel "voglio mia madre" che le esce dalle labbra tumefatte di sangue, ha un peso enorme, e ci lascia un brivido addosso. Ecco perché le due donne, disabitate alla libertà, all'indipendenza, agli affetti, si sono ritrovate anche fuori, ma fuori da dove?

Daria D.

Traduzione di Laura Sicignano e Eliana Amadio
Regia di Laura Sicignano

Con Orietta Notari e Raffaella Tagliabue

scene di Laura Benzi
costumi Maria Grazia Bisio
produzione Teatro Cargo



+2 Consiglialo su Google

Che ne pensi?: [mi piace \(1\)](#) [mi piace molto \(0\)](#) [non mi piace \(0\)](#) [non mi piace per niente \(0\)](#)

Nessun commento:

Posta un commento

Inserisci il tuo commento...

Commenta come: Account Google

[Pubblica](#) [Anteprima](#)

Link a questo post

[Crea un link](#)

[Post più recente](#)

[Home page](#)

[Post più vecchio](#)

Iscriviti a: [Commenti sul post \(Atom\)](#)

Questa immensa notte

In scena al Teatro Filodrammatici di Milano fino all'8 febbraio



di Chloë Moss

traduzione di Eliana Amadio e Laura Sicignano
regia di Laura Sicignano

con Orietta Notari e Raffaella Tagliabue
scene di Laura Benzi

costumi Maria Grazia Bisio
produzione Teatro Cargo

Lo spettacolo si svolge interamente nel monolocale di Mary, piccolo, senza pareti e disordinato con un divano letto, una poltrona sgangherata e una tv senza audio sempre accesa, tanto squallido quanto rassicurante.

Mary e Loredana sono state tanti anni in carcere, e lì sono diventate amiche in modo profondo come solo vivere fianco a fianco per anni ti può rendere.

Mary e Loredana però ora sono fuori, e sono libere, ma si accorgono che la vera libertà sta nella tua mente e loro nella mente sono ancora in prigione.

«Non ti sono venuta più a trovare perché mi mancava troppo il carcere»: così esordirà Mary.

Dove può essere la libertà per due donne sole, senza nessuno a cui rivolgersi, con un passato di droga, violenza e prigione, senza soldi, non più giovani e senza qualifiche?

Loredana e Mary ci sperano comunque, urlano, lottano, vogliono cambiare il proprio presente, anche se fuori è pieno di brutture, se le speranze vengono continuamente infrante e ogni giorno per strada c'è qualcosa che spezza il cuore.

Riescono ancora a essere ironiche, a sorridere, a ballare, cantare a squarciagola bevendo birra e ad abbracciarsi.

Il loro legame è morboso, non sono solo amiche, sono sorelle, madri e figlie, compagne, alleate. Se ne rendono conto, solo a volte, e in quelle volte i loro caratteri impulsivi e i loro traumi di abbandono, esplodono in gesti e liti furiose.

Devono staccarsi, devono continuare la loro vita da sole, togliersi il carcere da dentro e iniziare una nuova vita.

Ma alla fine, piove troppo...perché non rimani ancora un po' qui, Loredana?

Il fatto che le due donne non riescano a lasciarsi ci fa quasi tenerezza, in fondo ci rendiamo conto che è giusto così, che affrontino la realtà insieme, quella realtà che è così dura e crudele con loro e solo così viene un po' addolcita al suono della musica di Patty Pravo.

Una storia di intimità, una storia di donne, che racconta come l'amicizia femminile sia un po' difficile da raggiungere, ma che una volta raggiunta sia totale, devota e profonda, sebbene complicata.

Una storia di attualissimi problemi sociali: il carcere non deve essere solo una punizione, ma una correzione, un aiuto per riabilitarsi e rientrare nella società e non deve avere come risultato lo straniamento e l'isolamento della persona che ha scontato la sua pena.

Ricco di spunti il testo di Chloë Moss con la sublime regia di Laura Sicignano. I costumi di Laura Benzi e le scene di Maria Grazia Bisio con il loro realismo sono molto efficaci e fanno calare completamente nella storia. Emozionante e convincente la recitazione delle due protagoniste Orietta Notari e Raffaella Tagliabue.

Mi piace Piace a 25 persone.

Questa immensa notte

admin | febbraio 5, 2015 | 46 views 0 Commenti

 Mi piace | Piace a 8 persone. Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.



A cura di Alberto Fialiola

La vita è un umido lamento? Un dolceferoce rantolo? Un'illusione che ora consola ora strazia? Uno slabbro senza fine? Una bottiglia per più labbra? Un rincorrere vane speranze? Un'attesa lunga ma un soffio breve? L'esistere può essere claustrofobico. Come la solitudine, come i giorni che scorrono uguali e implacabili fra le mura scrostate di una prigione. E quando le solitudini s'incontrano che cosa ne sortisce? Una miscela di esplosiva rassegnazione, forse. Dentro e fuori... ma dentro e fuori sono solo categorie, nella confusione di ruoli e situazioni.



Una pièce densa, densissima, è *Questa immensa notte* (*This Wide Night*) di Chloë Moss, in scena al Teatro Filodrammatici sino all'8 febbraio. Due attrici (le bravissime Orietta Notari e Raffaella Tagliabue) nei panni di due ex carcerate a reggere la tensione, spasmodica, estenuante, in un'altalena di sentimenti che sbalestra lacera svuota, fra rabbie e tenerezze, recriminazioni, rimpianti, rimorsi e, nonostante tutto, barlumi di speranza. La notte del titolo come il grembo materno... accoglienza, ma anche abbandono. Da un amorevole buio alla terribile luce del mondo, e tenebre, di nuovo tenebre, ansia senza limiti nei pur angusti confini e orizzonti, con il mondo, temibile oltre ogni dire, là fuori a schiacciarti... "Il ritratto di

due donne che provano a ricominciare. Quando Loredana è rilasciata dal carcere, va alla ricerca della sua amica Mary. Se le due donne in prigione condividevano ogni cosa, ora la loro amicizia, che un tempo le proteggeva, rischia di soffocare quella fragile libertà che hanno ritrovato. Anche se sono "fuori", hanno il carcere nella testa. Due fragilità che cercano di sostenersi falliranno. Sanno solo mentire per nascondere il lato peggiore di sé o per proteggerlo. Riescono solo a scannarsi. O forse due donne insieme riescono a ritagliarsi un piccolo angolo di giardino, dove per un'ora al giorno batte anche il sole", ha ben scritto Laura Sicignano, regista dell'impegnativa, drammatica e bellissima opera. Nessuna falsa consolazione, ma, insieme con la lucida analisi, un sentimento di pietas per la dura condizione umana che tutti tocca e che per alcuni si spinge più in là per prove, dolore e sopportazione.

Perché davvero il carcere può essere nella testa. La prigione può essere un fatto mentale o di coscienza. Un marchio, un segno, uno stigma: qualcosa che, se l'hai provato, puoi non riuscire più a scrollarti di dosso, una sensazione di sporco, una colpa per sempre. E il carcere per le donne è, con ogni probabilità, ancora più arduo da affrontare.

"Il monolocale nella periferia della grande città senza nome dove le due donne si sono rifugiate, uscite di prigione, in realtà non ha pareti – prosegue e ribadisce la Sicignano –. Lì dentro non sanno far altro che rivivere le relazioni carcerarie. Sono amiche, madre e figlia, amanti, sorelle, nemiche... I loro ritratti sono iper-realistici. Sotto una spietata lente di ingrandimento appaiono squadernate le loro fragilità. Quelle fragilità che sono l'origine delle loro colpe. Eppure dentro a queste vite sbandate, sconce e disperatamente perdenti, c'è ancora ironia. La capacità di vedersi dall'esterno, di comprendere il proprio fallimento, ma di riderci su, di far le pagliacce tra sorrisi e lacrime che colano di rimmel da pochi soldi, ridere a squarciagola, anche se hai perso un dente per un pugno. Due fragilità che cercano di sostenersi l'una con l'altra non possono che fallire. Due fragilità chiuse in una stanza fanno solo emergere il lato egoista di sé, per difendersi. Sanno solo mentire per nascondere il lato peggiore di sé o per proteggerlo. Riescono solo a scannarsi. O forse no. O forse due donne insieme riescono a ritagliarsi un piccolo angolo di giardino, in quel monolocale di periferia, dove per un'ora al giorno batte anche il sole".

Inutile dire quanto il dramma di Chloë Moss, 39enne di Liverpool, sia coinvolgente e sconvolgente. Quella femminilità calpestata, quasi derisa e irrisa, non riconosciuta, (ri)emerge prepotente, inevitabile, necessaria: nella maternità che pure accetta l'abiura da parte del figlio, nell'amicizia che sa scavallare ogni barriera, nella solidarietà a cui tutti noi, per non esser solo spettatori, siamo chiamati nel pallido sfogliarsi del calendario. Oltre l'oscuro dipanarsi di ogni immensa notte.

LOCANDINA

> Spettacoli & Recensioni

MILANO

FOTO



Questa immensa notte

di - [Chloë Moss](#)

Regia di - [Laura Sicignano](#)

Al teatro **Filodrammatici** di Milano
dal 03.02.2015 al 08.02.2015

Vedi tournée

Reduce dal Susan Smith Blackburn Playwriting Prize 2009, *Questa immensa notte* della drammaturga inglese Chloe Moss viene messo in scena in Italia dalla regista Laura Sicignano

CERCA

Negli spettacoli MILANO

Nel sito

Stampa

Condividi

Condividi su Facebook

Username:

Password:

-

COMPAGNIA

Teatro Cargo

DATI SPETTACOLO

Genere: Teatro di narrazione

[Chloë Moss](#) (Autore)

[Laura Sicignano](#) (Regista)

CAST

[Orietta Notari](#) (Attore)

[Raffaella Tagliabue](#) (Attore)

LINK CORRELATI

Con *Questa immensa notte* il Teatro Cargo indaga sull'universo delle carceri.

a cura di [Marta Abate](#)

Trama:

Il ritratto di due donne che provano a ricominciare. Quando Loredana è rilasciata dal carcere, va alla ricerca della sua amica Mary. Se le due donne in prigione condividevano ogni cosa, ora la loro amicizia, che un tempo le proteggeva, rischia di soffocare quella fragile libertà che hanno ritrovato. Anche se sono "fuori", hanno il carcere nella testa. Due fragilità che cercano di sostenersi falliranno. Sanno solo mentire per nascondere il lato peggiore di sé o per proteggerlo. Riescono solo a scannarsi. O forse due donne insieme riescono a ritagliarsi un piccolo angolo di giardino, dove per un'ora al giorno batte anche il sole.

[...continua](#)

Recensione:

Questa immensa notte, testo della drammaturga inglese Chloe Moss racconta, sulla carta, del difficile reinserimento di due ex detenute nella realtà extra carceraria. Nei fatti assistiamo all'arrivo di Loredana/Orietta Notari, che, appena uscita di prigione, come prima cosa si precipita a far visita alla ex compagna di cella Mary/Raffaella Tagliabue. Ha bisogno di un posto, in cui stare – ma non tanto di un posto fisico, quanto affettivo. Così si reca dall'amica, con la scusa che era preoccupata perché non riusciva a mettersi in contatto con lei telefonicamente – nonostante che i patti fossero che non si sarebbero cercate più, una volta 'fuori'.

Quello che si dipana, da qui in poi, è il dispiegamento delle complesse dinamiche relazionali fra le due: in parte retaggio di quelle acquisite durante la convivenza forzata, e in parte conseguenza della loro difficoltà ad interagire col mondo esterno.

Intanto: cos'è, il mondo esterno? La pièce si svolge all'interno del monolocale di Mary – «Lo chiamano loft...», ironizza –: un posto dallo squallore disarmante, ammobiliato con un divano letto marrone e una vecchia poltrona a ridosso della finestra: il solo spiraglio verso la vita. Per il resto le pareti e la porta, in un indistinto senza soluzione di continuità, scenicamente sono rese da un graticcio a grana fine con cui la regista indica non solo il riferimento carcerario, ma, probabilmente, anche come la 'gabbia', di fatto, se la portino dentro. È come una cifra, uno stigma che ne ha segnato le esistenze e per quanto giochino a simulare una sconosciuta normalità, di fatto sono ancora lì: intrappolate. Tutto è squallido, in loro: Loredana, sull'orlo della cinquantina, indossa ancora la tuta sformata, che l'avrà vista languire per i 12 anni della sua detenzione – tanto che, delineandosi l'opportunità d'incontrare il figlio lasciato bambino per scontare la pena, l'amica le regala una camicia fiorata: «Voglio che tu sembri una mamma», le confida. Anche Mary, nonostante sia decisamente più giovane e avvenente, indossa abiti comodi e over size; li toglie solo per indossare gli abiti succinti, con cui si agghinda quando va a lavoro, di sera – indossandoli più come l'anonimato di una divisa, che con lo charme, di cui ammantano, le giovani donne, quando si strizzano in abitini striminziti e scintillanti. Il messaggio è, fin da qui, che loro sono inadeguate. Come lo sono nelle loro dinamiche – un mix di amore e odio, che è quello dei rapporti morbosi: sempre ad un passo dall'esplosione, ma che poi repentinamente ripara in scuse sperticate o masochistiche auto imputazioni di colpa.

NEWS

05/02/2015 11.21.25

Prima delle prime - *Aida*

Sarà in scena al teatro del Piermarini dal 15 febbraio al 15 marzo l'*Aida*, in una nuova produzione scaligera che vede sul podio Zubin Mehta e alla regia Peter Stein che promette un'*Aida* totalmente intima. Per prepararsi all'opera gli Amici della Scala hanno organizzato la prima delle prime venerdì 6 febbraio ore 18 al ridotto Toscanini. A relazionare sull'opera verdiana sarà Andrea Malvano, professore di Storia della Musica presso l'Università di Torino, nella conferenza, al pianoforte e con ascolti, dal titolo "La spettacolarità esteriore e interiore di un capolavoro".

05/02/2015 9.44.36

Anna Mazzamauro alla Sala Fontana
Non ha certo bisogno di presentazioni Anna Mazzamauro, con una carriera cinquantennale tra teatro, cinema, televisione e radio. Ora gli spettatori milanesi potranno tornare ad apprezzarla dal vivo al Teatro Sala Fontana, dal 12 al 15 febbraio, nel suo spettacolo *Nuda e cruda*.

In scena solo con il ballerino Leonardo Bonfitto e un'orchestra formata da fisarmonica, pianoforte e contrabbasso, e con musiche originali di Amedeo Minghi, la Mazzamauro rievoca le atmosfere degli show del sabato sera degli anni ottanta.

«Da ragazza volevo partecipare a Miss Italia. Mi hanno tolto la cittadinanza!»: uno spettacolo all'insegna dell'ironia, e dell'autoironia, un invito a togliersi di dosso i ricordi cattivi, gli amori sbagliati, i tabù del sesso, a liberarsi dalla paura della vecchiaia, a esibire la propria diversità attraverso risate purificatrici.

14/01/2015 9.07.45

E i ruoli continuamente si ribattono, come clessidre impazzite, che crissà quante capriole avrebbero dovuto far su se stesse per riempire l'immensa notte dei tempi della detenzione. Ma ora che sono 'fuori', la musica non cambia: nottate interminabili, narcotizzate dagli alcoolici finalmente accessibili, dalle chiacchiere, dalle paure e dalle timide confidenze, in cui verità e finzione, pietose bugie ed impietose rivendicazioni, ingombrano quelle vite piene solo dell'horror vacui per un mondo che le respinge e le terrorizza. E la musica è quel *E dimmi che non vuoi morire* di Patty Pravo con cui, ora come allora, cercano di esorcizzare i loro mostri.

Il testo è interessante, capace di riprodurre l'asfittica noia e il non senso di vite che, trascinate fuori della galera, di fatto restano incollate a quei muri. «Non son più passata a trovarti – rivela, a un certo punto Mary –, perché quel posto mi mancava: perché mi sentivo a casa, là», frase tanto agghiacciante, quanto non così inusuale in chi abbia vissuto in residenze coatte – quali le psichiatrie, ad esempio. Ma, se proprio vogliamo, in realtà le dinamiche descritte, più che portare uno spaccato delle difficoltà legate a quello status precipuo, che è quello del galeotto – mi immagino il rimuginar sulle azioni compiute, il ripercorrere gli atti del processo, il cercare giustificazioni unanimemente più o meno plausibili a quanto commesso e, forse, anche un certo astio nei confronti del mondo rimasto fuori o del sistema-stato – sono quelle di un qualsiasi rapporto morboso. «Cosa vuol dire che mi vuoi bene? – esplode, a un certo punto, Mary – Non sei mia madre e neppure il mio fidanzato! Amiche? Ma non passano tutto il tempo insieme, le amiche: non dormono insieme...». Solo per brevi accenni si fa riferimento alla vita in carcere: per il resto è la restituzione di due fragilità, che si cannibalizzano, divorano, fagocitano, danno alla luce, ma che di fatto non potrebbero stare l'una senza l'altra: indipendentemente dall'occasione prossima della frequentazione carceraria.

Interessanti anche le dinamiche relazionali, che sbalzano da umori remissivi ed accomodanti – come quello di Loredana, di fatto incapace di separarsi dall'amica, nonostante il suo piglio maltrattante – a scoppi d'ira fin quasi al parossismo del gesto inconsulto: d allora il carnefice di rivolta in vittima e viceversa – e, in un batter d'occhio, la sfiorata tragedia si scioglie in gioco, risa, tenerezza. Il tutto in una luce sinistra: non a caso Laura Sicignano, la regista, sceglie di rendere i frequenti cambi-scena sostituendo i più tradizionali 'buio', in oblique luci soffuse color smeraldo, che immediatamente innescano la reazione emotiva dello sgomento – oltre a lasciare intravedere quel che continua a succedere in scena: come in un'impetosa cella, in cui non esistono mai il tempo del pudore e del riposo. Detto questo, la scelta recitativa è improntata a una vocazione all'iperrealismo – ambizione della Sicignano è che ci si scordi di aver davanti delle attrici – che impone una recitazione volutamente accelerata, come in preda ad un'ansia reale, non curante di non far 'papere' pur di restituire un effetto-realtà e con un volume e dizione tali che, a tratti, qualche battuta la si perde. Una scelta che le due attrici, Raffaella Tagliabue e Orietta Notari, portano fino in fondo lasciando affiorare più la noia, che lo sgomento, più la stanchezza che reattività e anche quando si concede loro qualche passaggio poetico, sembrano giocarselo nella monotonia di una quotidianità, che in fondo le ha già vinte, in barba a quella 'vita che no ce la fa a cambiare me', di cui pure cantano.

Francesca Romana Lino

Curiosità:

Primo classificato Premio Sonia Bonacina 2014 | Prima edizione promosso da teatro in - folio

Carla Fracci a Manzoni Cultura

Il suo nome ha fatto la storia della danza classica italiana, come ballerina e coreografa, ed è una delle punte d'eccellenza nell'Italia nel mondo. Figlia di Milano e della Scala, in cui cominciò a muovere i primi passi di danza dal dopoguerra. Ora in prima fila anche in cause ambientaliste, umanistiche, di difesa del patrimonio culturale anche in qualità di assessore alla cultura della Provincia di Firenze.

Stiamo parlando di Carla Fracci, istituzione dell'arte e della cultura italiane. Una carriera e una vita piena di storie da raccontare. Occasione per conoscerle viene offerta il 19 gennaio al Teatro Manzoni, nell'ambito di Manzoni Cultura, giunto al suo terzo appuntamento. A intrattenere l'ospite d'eccezione saranno come sempre Nicola Porro e da Edoardo Sylos Labini.

TUTTE LE NEWS »

FESTIVAL SUCCESSO DI «QUESTA IMMENSA NOTTE» DELL'INGLESE CHLOE MOSS

Verezzi, lacrime e applausi per le due ex carcerate

Piace l'intensa interpretazione di Lisa Galantini e Orietta Notari

AUGSTO REMBADO
BORGIO VEREZZI

«Guarda, ha smesso di piovere», dice Loredana, affacciata alla finestra. «Ah, sì?», risponde Mary. Le due donne sorridono, mentre cala il buio sulla scena, in piazza Sant'Agostino scattano gli applausi e si diffondono le note di «E dimmi che non vuoi morire», la splendida canzone di Vasco Rossi e Gaetano Curreri: interpretata dalla calda voce di Patty Pravo, è un'efficace colonna sonora.

Così, con un messaggio di speranza (forse il peggio è passato, forse l'uscita del tunnel è vicina), si chiude «Questa immensa notte», l'atto unico di Chloe Moss, premiato in Inghilterra dal prestigioso «Susan Smith



Sul palco
A destra Lisa Galantini, a sinistra Lisa Galantini e Orietta Notari
Sotto una veduta della piazza con il pubblico

Pubblico convinto dall'atto unico diretto dalla regista Laura Sicignano

Blackburn Prize» come miglior testo di nuova drammaturgia inglese di qualità. Una novità assoluta, per l'Italia, che il Teatro Cargo di Genova ha presentato per due sere al 45° Festival di Borgo Veruzzi.

Di straordinaria intensità è la prova d'attrice delle due protagoniste, Lisa Galantini (Mary) e Orietta Notari (Loredana), che - dirette con mano sicura da Laura Sicignano, regista giovane, ma dalla carriera già costellata da lusinghieri successi - dipingono il ritratto di queste donne uscite dal carcere e che, all'esterno, tentano faticosamente, disperatamente di ricominciare a vivere, ma si scontrano con una realtà scoraggiante.

L'incrocio di queste due solitudini che si sorreggono l'un l'altra, il loro dramma esistenziale conquistano poco alla volta il pubblico, specialmente quello femminile. E così, all'uscita, sono parecchie le signore che confessa-

no di essersi commosse, e qualcuna ha persino gli occhi lucidi. Molti i consensi, quindi, che giungono anche dagli addetti ai lavori venuti per assistere in anteprima a uno spettacolo che il prossimo inverno sarà a Genova e poi in tournée in molti teatri italiani.

Nella stanza cinta da inquietanti pareti a rete metallica, quasi una gabbia (come il carcere, appunto), di cui Mary

sarcasticamente dice: «È un loft, nome di moda per indicare un monolocale», le due ex recluse intrecciano un rapporto sulle prime ispido, espresso anche da un linguaggio crudo. Ma poi, gradualmente, sotto un'aura scorza di apparente durezza, affiora la loro fragilità: si ammorbidiscono e offrono anche momenti di poesia e di leggerezza. «Dentro a queste vite slabbrate, inesorabilmen-

te sbandate, sconce e disperatamente perdenti, c'è ancora ironia», sottolinea Sicignano.

E aggiunge la regista, che ha tradotto il testo originale insieme con Eliana Amadio (mentre le scene sono di Laura Benzi e i costumi di Maria Grazia Bisio): «Mary e Loredana, due donne che sono senza pelle, senza diufese, hanno la capacità di comprendere il proprio fallimen-



Il prossimo spettacolo

E da venerdì a domenica si ride con «La Marcolfa» di Dario Fo

Il prossimo weekend è in programma un'altra prima nazionale: venerdì alle 21,30 in piazza Sant'Agostino debutterà «La Marcolfa» di Dario Fo, con Antonio Salines e Carlo Simoni, che ne cura anche la regia. La commedia sarà replicata anche sabato e domenica.

Un alto testo divertente, dopo il successo de «Il marito scornato» di Moliere, con Maurizio Micheli e Benedicta Boccoli. È la prima volta che al Festival è presente un'opera di Dario Fo. E l'idea curiosa è stata quella di far interpretare a Salines, truccato da donna, il ruolo della protagonista Marcolfa, la fida e paziente governante del Marchese.

Quindi, il 28, 29 e 30 luglio, la parata di otto prime nazionali prosegue con un classico di Goldoni, come «La locandiera», di cui



Antonio Salines sarà Marcolfa

saranno protagonisti Nathalie Caldonazzo e Franco Castellano. Il 2 e 3 agosto, nelle Grotte, «L'uomo che raccoglieva bottiglie» di e con Pino Petruzzelli; il 4 e 5 di nuovo in piazza Sant'Agostino, «Brava!», omaggio al varietà con Anna Mazzamauro; e dall'8 al 10 conclusione con «La cena dei cretini» di Francis Veber con Zuzzurro & Gaspare. [A. R.]

to e di riderci su, di far le pagliacce tra sorrisi e lacrime, che colano di rimmel da pochi soldi. Ridere a squarcia-gola, nonostante la perdita di un dente per un pugno».

Le emozioni suscitate dalla vicenda e dalla bravura delle interpreti, Lisa Galantini e Orietta Notari, colonne dei teatri genovesi (hanno lavorato, e lavorano, per lo Stabile, l'Archivolo, la Tosse, il Cargo, la

Gank, ma non solo), conquistano gli spettatori, che seguono con grande attenzione l'evolversi della storia. L'ora e quaranta minuti di durata della rappresentazione vola via in un baleno. Una scommessa vinta, dunque. Un'altra, per un Festival che si era aperto all'insegna del teatro classico, con l'«Alice» tratta da Lewis Carroll e «Il marito scornato», farsa di Moliere.



17 luglio 2011

LE DETENUTE CONSULENTI D'AUTORE

“Che cosa hai provato mentre uccidevi?”. Quando Mary trasgredisce il primo comandamento del codice di convivenza carceraria cercando di scavare nell'animo e nel passato dell' ex compagna di Lorraine, il grumo di emozioni che stringe la gola e il cuore del pubblico di Borgio Verezzi, alla prima nazionale di “Questa immensa notte” si scioglie sotto l'urto di una scossa violenta.

Ma subito dopo riprende il sopravvento la curiosità per tutto quello che i personaggi lasciano trapelare attraverso indizi che danno la possibilità di farsi un'idea personale sulla vita e sul passato dei personaggi: come vuole Cloe Mass l'autrice di questo testo super premiato che non racconta la vita carceraria tra ma il disagio del dopo , di una libertà profondamente deludente. Nell'allestire la versione italiana del dramma, la regista Laura Sicignano ha seguito un percorso invero rispetto a quello dell'autrice e con le attrici è andata a verificare le sue intuizioni nel carcere di Pontedecimo, di fronte ad alcune detenute scelte come consulenti.

Il risultato è uno spettacolo duro e sfrondata di tutte quelle effusioni sentimentali che invece , a detta dei critici inglesi, abbondano nelle prime versioni. L'effeto arriva nei momenti meno tradizionalmente deputati alla sua ricerca. Il “non detto” su Mary, che intuiamo già coinvolta in un' attività di spaccio nella quale ricasca dopo l'esperienza del carcere, e di Lorraine che, uscita di prigione perde ogni speranza di riavvicinarsi al figlio, è eloquentissimo: grazie alla tipica abilità inglese di raccontare storie attraverso battute scarne e divaganti ma anche grazie a ogni inflessione, a ogni sguardo a ogni gesto, a ogni dettaglio dell'abbigliamento: i calzoncini oversize e le tutte così come i tacchi a spillo indossati da Mary per “ lavorare”.

Le interpreti, Orietta Notari e Lisa Galantini, in questa sfida che a volte le fa addirittura lavorare “contro” il proprio naturale temperamento interpretativo, dalla passionalità all'implosione delle emozioni e viceversa, e a scambiarsi l'un'altra nel corso della storia il ruolo di madre, amica protettiva, forse innamorata, aggiungono uno straordinario sapore di verità al profumo di questo fiore avvelenato.

TAG:

[Commenta](#)

[Torna al Blog](#)

Teatro

Borgio, c'è Marcolfa E due attrici immense

DEBUTTA questa sera (repliche, sabato e domenica) al Festival di Borgio Verezzi "La Marcolfa" di Dario Fo, con la regia di Carlo Simoni, interprete con Antonio Salines. I biglietti si potranno acquistare al botteghino di piazza Gramsci (dalle 20.30). Intero 24 euro, ridotto 21.

Un testo di sicuro interesse per un Festival che anche quest'anno sta offrendo appuntamenti di rilievo. A cominciare dallo spettacolo della scorsa settimana, "Questa immensa notte", di Chloe Moss (tradotto da Eliana Anodio e Laura Sicignano) con la regia della stessa Sicignano e l'interpretazione straordinaria di Lisa Galantini e Orietta Notari. Ambientato in un monocale nella periferia di una città senza nome, con le pareti ad inferriate "Questa immensa notte", è un testo duro: affronta con un linguaggio crudo la realtà di due donne che, trascorsi anni in carcere, ne sono ormai state definitivamente segnate. La regista Laura Sicignano ha costruito uno spettacolo di trascinante tensione, mettendo a nudo la psicologia delle due protagoniste, scavando a fondo nelle loro emotività, nei loro tic nervosi, nelle loro fragilità. Ha lavorato sul testo, ma



Anteprime e ottime scoperte nella rassegna di quest'anno sulla scena del festival savonese

FIRMATO FO
Un'immagine delle prove della Marcolfa

anche sulla gestualità: la fisicità delle due donne è elemento essenziale di comunicazione. Lavoro difficile che ha trovato in Lisa Galantini e Orietta Notari due splendide interpreti che hanno regalato davvero un saggio di alta classe: recitazione naturale, spontanea, mai sopra le righe, continui mutamenti di umore, in un gioco che ha esaltato le qualità individuali ma anche il loro perfetto affiatamento.

(roberto iovino)

Borgio Verezzi (Savona). Questa sera, ore 21.30. Biglietti a 24 e 21 euro (ridotti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

anno XXIV

4/2011

CRITICHE/PIEMONTE - LIGURIA

OTTOBRE-DICEMBRE 2011

DI LAURA SANTINI

Due donne in gabbia

QUESTA IMMENSA NOTTE, di Chlöe Moss. Traduzione di Laura Sicignano ed Eliana Amadio. Regia di Laura Sicignano. Scene di Laura Benzi. Con Lisa Galantini e Orietta Notari. Prod. Teatro Cargo, Genova. FESTIVAL DI BORGIO VEREZZI (Sv).

IN TOURNÉE

«Giochiamo alle bambole molli?», chiede Loredana a Mary, e come per magia le due donne si ritrovano. Ridono e scherzano come se niente fosse cambiato. Di nuovo insieme, ma più isolate e spaventate che mai, Mary e Loredana in *Questa immensa notte* (*This Wide Night*) della drammaturga inglese Chlöe Moss (1976), sono due ex-detenute. Scoperto per caso dalla regista Laura Sicignano, il testo è stato vincitore nel 2009 del prestigioso Susan Smith Blackburn Prize e, forse non a caso, visto che deriva da un'esperienza laboratoriale in carcere. In scena la vicenda si trasforma in una narrazione a quadri, anche brevissimi, su dialoghi estremamente scarni (molti gli interventi della regista a rendere più ruvido il testo), spesso sintomo di una verità che vuole essere celata o

modificata dai personaggi, dove sta agli spettatori colmare lacune, ricostruire e fare ipotesi. L'ambiguità permea il dialogo, eppure il profilo delle due donne e il legame profondo che le unisce non è affatto incerto. Mary, sul palco una Lisa Galantini eccezionalmente fredda e poco incline alla fisicità, "fuori" per prima, si è trovata un lavoro e un piccolo monolocale. Le sue giornate trascorrono, tra letto e divano, di fronte a una tv senza audio, prima che arrivi l'ora di andare al lavoro (o semplicemente far finta che ci sia). Prima che ritorni, chi? La rassicurante e ossessiva Loredana (in un'ottima prova di Orietta Notari)? O forse Mary aspetta o teme che arrivi qualcun altro? Ciò che è chiaro fin dal principio è che superare la soglia del monolocale è un passo enorme. Là fuori c'è qualcosa da temere: il proprio passato, le persone che l'hanno condotta al crimine, la polizia, o semplicemente la società e le sue regole, un'altra forma di minaccia. Le due donne, di età diverse (e criminali per ragioni altrettanto diverse), sono diventate amiche, ma forse qualcosa di morboso si cela nel loro rapporto, perché ritrovarsi significa anche ritornare "dentro". La scenografa Laura Benzi ha creato uno spazio familiare e minimale, una scatola-appartamento racchiusa da una rete metallica, che per trasparenza evoca la vulnerabilità verso l'esterno, e allo stesso tempo rimanda alla gabbia: uno spazio nascondiglio e galera; una proiezione emotiva per raccontare come il carcere sia qualcosa che avvolge chi l'ha vissuto anche una volta fuori e quanto sia impossibile liberarsene. *Laura Santini*



Questa immensa notte NEW!



Inviato da Umberto Rossi 28 Novembre, 2011 Visto: 98

  8.0

  0.0 (0)

CAST, CREW, INFOS - TEATRO

Titolo originale This Wide Night

Autore Chloë Moss, versione italiana Eliana Amadio e Laura Sicignano

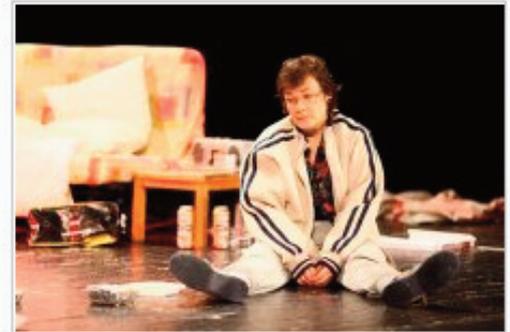
Regia [Laura Sicignano](#)

Interpreti Orietta Notari, Raffaella Tagliabue.

Scene Laura Benzi

Luci Sandro Sussi

Compagnia Teatro Cargo



Chloë Moss (1976) è una giovane drammaturga inglese, autrice di vari testi di successo. **Questa immensa notte** (This Wide Night, 2008) è la sua ultima fatica ed è nata dopo un lungo giro nelle carceri britanniche.

Loredana e Mary si sono conosciute in galera, reclusi una per omicidio l'altra per un reato non meglio definito, ma certamente meno grave. Ora, ritornate alla vita normale, tentano faticosamente e con scarsi risultati di reinserirsi in un mondo che, nel frattempo, è profondamente mutato, un universo che le respinge, che non amano e non capiscono.

Forse al loro legame non è estranea una spruzzata di omosessualità, ma non è questo che conta. Ciò che è importante è la progressiva esplosione di un senso di solitudine e disperazione che si ricollega solo in parte alla loro condizione di ex – detenute. Sono due esseri umani che, ritornati da un *tempo sospeso*, sono costretti a misurare per intero l'estraneità dei loro desideri, sogni e speranze a ciò che offre la società in cui sono ripiombate. Durante alcuni giorni e altrettante notti si confrontano, litigano, si ubriacano, raccontano frottole mettendo in campo un rapporto cementato da profonde incapacità di accettare ed essere accettate da un universo che le respinge, sfrutta, umilia, chiude loro le porte in faccia. Il linguaggio che usano non è esente da parentesi triviali o iraconde ed è una forma di comunicazione basilare, un terreno *essenziale* su cui si muovono solo pulsioni elementari: la sete, la fame, l'alcol. Non c'è neppure più spazio per il sesso, etero o omo che dir si voglia. Gli stessi corpi delle attrici - infagottati in abiti simili a palandrane o svelati da castigati spogliarelli - riflettono un decadimento generale che rassomiglia a un disfarsi sia del fisico, sia della mente. In questo la regia di Laura Sicignano, funzionale e sottotono quanto serve, asseconda l'immagine di questa tragica quotidianità, aggiungendo allo spettacolo una dose non banale e utilissima di dolore.



DUSE ❖ Fino a domenica

Quelle vite miserabili "prigioniere" del dolore

Tutte donne per "Questa immensa notte": l'autrice, l'inglese Chloe Moss, le traduttrici Eliana Amadio e Laura Sicignano, le interpreti Orietta Notari e Raffaella Tagliabue, la regista Laura Sicignano, la scenografa Laura Benzi, la costumista Maria Grazia Bisio. Un atto unico, dunque, tutto al femminile, che in novanta minuti esplora il rapporto delle donne col carcere e con la società, che non è disposta ad accoglierle dopo l'espiazione della pena. Un teatro-verità di grande significato sociale, che si svolge nel chiuso di una stanza, un monolocale dove vive Mary e dove giunge Loredana per chiedere un'ospitalità, apparentemente provvisoria, a colei con la quale ha diviso la cella di un carcere. La stanza è misera, il letto è un divano-letto poco accogliente, le pareti alludono significativamente alle grate di una prigione. Sono creature infelici, maltrattate dalla vita: Mary aveva un lui, ma poi si è ridotta a fare la prostituta; Loredana ha un figlio trentenne, che non vuole vederla, anche se la madre conserva come un bene prezioso la sua ultima lettera. Sono vite miserabili, condannate alla desolazione anche dopo il carcere, emarginate dalla società e private di qualsiasi affetto, donne che si rifugiano nella droga e nell'alcool. Nella stanza tentano di dimenticare il presente giocando a moscacieca, oppure bevendo e ballando. E mentono a vicenda sulle loro condizioni di vita, l'una vanta un lavoro, l'altra l'appoggio del figlio, in un clima di toni alti e bassi sapientemente orchestrati dalla regia. Ma quando Mary torna a casa a notte alta, sfigurata dalle botte di un cliente o di un protettore, e l'altra barcolla ubriaca, il velo delle pietose menzogne cade senza rimedio. Forse dal carcere mentale, che le ha segnate a vita, non usciranno mai più. Qui si affronta il problema degli ex carcerati, in questo caso donne, il cui reinserimento nella vita quotidiana è quanto mai difficile: poiché la prima richiesta di ogni datore di lavoro sono le referenze, possiamo calcolare il peso negativo di un passato in carcere. C'è chi ritorna a delinquere, chi batte il marciapiede. E la tragedia si dipinge materialmente sul viso di Mary, quando si trucca prima di uscire: diventa la maschera di un clown costretto ogni notte a recitare la sua parte, della quale si libera al ritorno lavandosi come per liberarsi dalla sozzura materiale e morale. Bravissime le due attrici Orietta Notari e Raffaella Tagliabue lungamente applaudite e richiamate alla ribalta un numero infinite di volte dal folto pubblico del Duse. Repliche sino a domenica.

CLARA RUBBI



TEATRO.ORG, IL PORTALE DEL TEATRO ITALIANO

QUESTA IMMENSA NOTTE

LA RECENSIONE DEL NOSTRO REDATTORE

Amara libertà

Il **Teatro Aurora** di Marghera ha inaugurato giovedì 24 Novembre la Stagione di Teatro Contemporaneo 2011-2012 con la compagnia genovese **Teatro Cargo** che ha presentato in prima regionale l'intenso spettacolo *Questa immensa notte*, traduzione del testo *This wide night* dell'inglese Chloë Moss vincitrice nel 2009 del prestigioso premio 'Susan Smith Blackburn'.

Firma lo spettacolo la regista Laura Sicignano che, con sensibilità e attenzione, ha saputo trattare una storia amara, di negazione e tentativi di riscatto.

In scena due donne, Loredana (Orietta Notari) e Marie (Raffaella Tagliabue); potrebbero essere madre e figlia oppure semplicemente due amiche, si riveleranno essere, invece, molto di più, indissolubilmente legate da un'esperienza che le ha rese simili tra loro ma diverse dagli altri, fragili ed affamate di vita: condividere una cella di un carcere per anni le ha marchiate, hanno paura e cercano ora rifugio dietro alcol, fumo, farmaci o imprecazioni. E tutto per non pensare, per manifestare un'insofferenza verso un mondo "fuori" che vive un tempo diverso; sembrano ancora incastrate nel tempo "dentro" del carcere che hanno per anni condiviso.

Sono alla ricerca di una libertà che non hanno neppure idea di cosa sia e si ritrovano a vivere, ancora una volta, insieme, la notte, in uno squallido monolocale di periferia che sembra un cella.

Sono due donne sole, costrette ad affrontare una vita che le rifiuta.

Il ritorno in società è difficile, passa attraverso aiuti imposti come gli assistenti sociali.

Le cose più semplici diventano piccole conquiste, i rapporti innaturali come l'amore, l'amicizia, i figli, il cibo, il lavoro, i soldi, la fede...è così che Loredana, ad esempio, non crede in Dio ma dorme con la Bibbia sotto al cuscino perché le piace tenerla lì oppure Marie ha paura dei fast food perché sono posti dove si trovano sempre "vecchiette con mani incartapecorite come zampe di passerì che mangiano un hamburger da sole".

Il tornare alla vita attraverso il reinserimento in una società che non hanno vissuto e che le ha emarginate così a lungo, le porta continuamente a porsi la domanda di cosa sia realmente la libertà;

libertà che, a volte, si manifesta in un turbinio di sentimenti amplificati che si rivelano presto prodromi di nuovi fallimenti, crolli fisici e psicologici.

Piove su queste due donne e la pioggia è un'alternativa al silenzio, feroce, a cui ci vuole tempo per abituarsi .

Fuori dalla finestra restano le vite degli altri, dentro le loro.

Uno spettacolo di qualità, tutto al femminile; la regista ha saputo mettere in evidenza dinamiche psicologiche complesse, le bravissime attrici hanno raggiunto una carica di emotività, intimità e immedesimazione tali da riuscire a convincere il numeroso pubblico presente in sala.

La serata all'Aurora è stata resa ancora più efficace grazie alla collaborazione dei ragazzi della classe 3A dell'Istituto Vendramin Corner di Venezia che hanno aderito al progetto ideato dall'associazione *Questa Nave ADOTTA UNO SPETTACOLO*, attività all'interno del programma "Esperienze" di Giovani a Teatro di quest'anno (<http://www.teatro.org/rubriche/eventi-veneto/essereumaniteatroanticrisi30025>): ventiquattro ragazzi hanno così sperimentato e potuto conoscere i meccanismi dell'organizzazione e gestione di uno spettacolo teatrale.

Visto il 24/11/2011 a Valdagno (VE) - Teatro: Aurora

Valentina Dall'Ara